

segue da pagina XIII

Inghilterra: clarisse scalano le hit parade con "Light for the world". Pubblicato a ottobre, il disco si era piazzato all'istante in testa alla classifica di musica classica, quindi ha raggiunto il quinto posto nella pop chart (superando superstar come Taylor Swift) per poi conquistare mezzo globo. Le autrici sono delle suore clarisse di un convento della campagna inglese, le quali interpretano canti gregoriani, inni sacri e scritti di San Francesco e Santa Chiara su melodie elettroniche. «Mai ci saremmo aspettate risultati del genere» rac-



conta al telefono a "Porta-Leccese" Suor Gabriel, originaria di Newcastle, che passa subito la parola a Suor Geradine-Marie, francese: «Ciò che ci stupisce di più non è il numero di copie vendute, ma di persone coinvolte. Sapere che abbiamo toccato così tanti cuori spalanca i nostri e li riempie di gioia». Suor Gabriel spiega che la vita della comunità non è cambiata granché, a parte le interviste. «La nostra quotidianità è quella di sempre, da quando è nato il convento nel 1886, secondo la regola del 1253 di Santa Chiara: ci

svegliamo alle 5.30 (mezz'ora prima in estate), facciamo colazione e ci dedichiamo a un'ora di meditazione per trovare il nostro centro interiore. Più tardi ci riuniamo in preghiera nella cappella dove, due volte a settimana, celebriamo messa. Il resto della giornata trascorre immerso nel lavoro, tra cucina, orto e direzione spirituale, che ora offriamo via Zoom. Pranzo e cena si svolgono in silenzio mentre una sorella legge a voce alta dei testi religiosi; tre volte a settimana ci concediamo una ricreazione pomeridiana per chiacchierare liberamente e aggiornarci sulle questioni personali».



Lo sbadiglio è contagioso, fin da bambini. «Grazie ad un'accurata analisi dei video fotogramma per fotogramma, abbiamo dimostrato come il contagio di sbadiglio, cioè la replicazione involontaria della sequenza motoria indotta dalla visione o dall'ascolto di uno sbadiglio emesso da un compagno, si presenti durante lo sviluppo del comportamento sociale dell'uomo prima di quanto dimostrato fino ad ora, a partire dai 2 anni e mezzo di età». E quanto hanno riferito tre etologhe dell'Università di Pisa.

Il Sud in tavola - le vostre ricette
 Cannellini rucola e mozzarella (Mario, 58 anni Bari)
 200 gr di cannellini secchi
 300 gr di mozzarella fior di latte
 200 gr di rucola
 1 porro
 1 spicchio d'aglio
 40 gr di pinoli sgusciati
 Maggiorana
 40 gr di parmigiano grattugiato
 40 gr di burro
 Olio evo
 Sale, pepe
 2 dl di latte



to facendo dorare a fiamma moderata. Diluite il composto con il latte caldo versandolo poco a poco e cuocete per circa 10 minuti mescolando in continuazione con un mestolo di legno, sino a quando la besciamella non avrà raggiunto la giusta consistenza. Salate, pepate (meglio se con pepe bianco) e a fine cottura profumate con la

noce moscata grattugiata. Ora potete dedicarvi al ripieno dei cannellini. Lavate la rucola e fatela bollire per circa 15 secondi in acqua salata. Scolate, strizzate bene e tritate in modo grossolano. Sbuociate il porro, dividetelo a metà nel senso della lunghezza e affettatelo al velo. Fate appassire in una padella con due cucchiai d'olio e l'aglio tritato. Aggiungete poi i pinoli, alzate la fiamma e rosolate il tutto per 2-3 minuti. Unite la rucola, lasciatela insaporire velocemente a fiamma vivace e regolata di sale. Profumate con una cucchiata abbondante di maggiorana e un po' di pepe. Spengete il fuoco. Fate intiepidire e in-



corporate la mozzarella tagliata a dadini. Portate a ebollizione una pentola di acqua salata. Lessate i cannellini per 5 minuti. Solateli e riempiteli con il ripieno alla rucola. Successivamente disponeteli all'interno di una teglia da forno unta d'olio e versate sopra la besciamella. Cospargete di parmigiano e 20 grammi di burro a fiocchetti. Cuocete in forno preriscaldato a 180° per 25 minuti.

Inviateci le vostre ricette (roma@quotidianodelsud.it) e noi le pubblicheremo

I DATI ISTAT SULL'AGRICOLTURA/ NEL 2021 AUMENTERANNO LE SUPERFICI COLTIVATE

LA PANDEMIA HA RILANCIATO I GRANAI MA LE AZIENDE SONO A SECCO DI AIUTI

L'effetto Covid ha rianimato la coltivazione di cereali, ma il 40% delle imprese agricole non ha ricevuto alcun sostegno economico

di ANNAMARIA CAPPARELLI

Galeotta la pasta che continua a trionfare sulle tavole di tutto il mondo (record storico dell'export di oltre 3 miliardi, + 16% secondo i dati Coldiretti), ma anche l'effetto Covid ha rilanciato la coltivazione di cereali in Italia. E così la Puglia, granaio storico del Paese, si avvia a riconquistare gli antichi primati. Dopo anni di calo delle superfici coltivate, per il 2021, secondo le previsioni pubblicate ieri dall'Istat, ci sarà un aumento delle aree investite.

LA RISALITA IN CIFRE
 La pandemia, che ha fatto scattare l'allarme approvvigionamento, ha risposto il tiro sull'agricoltura, che è tornata centrale anche nell'attenzione della politica. Una situazione che sta favorendo la riscoperta dei cereali, la materia agricola base per eccellenza.

Ma anche su questo fronte il Mezzogiorno ha anticipato "le mode" e nella fase di flessione generalizzata, tra il 2010 e il 2020, delle superfici cerealicole, spiega il report dell'Istituto di statistica, a fronte del calo accentuato nel Nord ovest (-3,1%), ma anche nel Centro, il Sud ha viaggiato in controtendenza mettendo a segno un aumento del 6,1% che ha portato il peso relativo del settore sul totale nazionale dal 24,2% del 2010 al 30,3 del 2020.

La Puglia svetta con il 13,8% delle superfici cerealicole, l'83% coltivata a frumento duro (344.300 ettari), e ha sorpassato la Sicilia che dieci anni fa deteneva il primato nazionale. In ogni caso tra il 2010 e il 2020 il frumento duro ha resistito rispetto agli altri cereali, in particolare il mais, passando da un peso del 36,9% del 2010 al 40,3% del 2020.

Le previsioni di crescita della nuova annata sono legate anche alla ripresa dei prezzi che nel 2020 si sono impennati. Secondo le aziende agricole gli investimenti per il 2021 si indirizzeranno sul frumento duro, con un aumento previsto del 5,6%. Anche

per il mais si prevede un cambio di passo riconducibile alla domanda del settore zootecnico.

Si sta comunque registrando un'inversione di tendenza, anche se sarà difficile recuperare nel breve tempo i terreni perduti. L'Italia, sottolinea l'Istat, negli ultimi dieci anni, contrariamente all'Unione europea, non ha perso la Sau, che anzi è aumentata del 4,1% a fronte del calo dello 0,9% della Ue, ma è cambiata la fisionomia agricola. Si sono ridotte le superfici a seminativo a vantaggio di quelle a prati permanenti, pascoli e coltivazioni legnose agrarie.

I PILASTRI DEL CAMBIAMENTO
 Tre i fattori che hanno inciso sul cambiamento: il processo di modernizzazione, la concorrenza

di prezzo dei prodotti esteri e i cambiamenti climatici, con fattori di rischi aggiuntivi che hanno spinto gli agricoltori a riorientare le coltivazioni verso specie vegetali meno soggette agli eventi meteo.

Il grano in particolare negli ultimi anni, complice anche la scelta della Politica agricola comune di concedere contributi slegati dalle produzioni, ha perso appeal. A peggiorare il quadro l'asalto ai terreni, in particolare della Puglia, da parte di operatori attratti dal business del fotovoltaico. Prezzi dei cereali non concorrenziali e ricavi più consistenti dagli affitti di aree per piazzare i pannelli solari hanno rappresentato una *cocktail* micidiale. E ancora, la "propaganda" di alcune industrie della pasta che magnificavano il valore proteico dei grani esteri.

Ma qualcosa in questi ultimi anni è cambiato. Basilare la battaglia ingaggiata in Italia e a Bruxelles dalla Coldiretti sull'obbligo di indicare sull'etichetta della pasta la provenienza del grano duro, che alla fine ha portato all'approvazione della legge che consente ai consumatori di verificare le materie prime con le quali sono realizzati i cibi. L'allarme sanitario poi esploso sul grano canadese prodotto con l'uso del glifosato, un diserbante della Monsanto



che l'Agenzia per la ricerca sul cancro dell'Oms ha bollato come cancerogeno e che è costato alla multinazionale cause miliardarie negli Stati Uniti, ha spostato la scelta di molte aziende della pasta sul frumento *made in Italy* che, maturato al sole della Puglia e della Sicilia e senza "aiutini" chimici, vince in qualità e sicurezza.

La pandemia, che ha messo in evidenza la necessità di disporre

di prodotti alimentari sufficienti nel *lockdown* della primavera dello scorso anno c'era stata la corsa alla farina come in tempo di guerra) ha rilanciato le produzioni agricole nazionali. Solo grazie a queste, infatti, con le frontiere chiuse, è stato possibile garantire scaffali sempre riforniti.

Le prospettive, dunque, si presentano favorevoli, soprattutto se saranno mantenute le promesse del governo Draghi di sostene-

re l'agroalimentare, ma il presente non è roseo. Su quasi un'azienda su cinque, secondo l'analisi della Coldiretti sui dati Istat, pesa la riduzione della domanda di prodotti agricoli a causa del crollo del turismo e del taglio degli acquisti del canale della ristorazione, dai ristoranti ai pub, dalle pizzerie alle enoteche. La chiusura di aprile, secondo le previsioni, costerà infatti 1,5 miliardi di cibi invenduti.

LE PREOCCUPAZIONI
 Tra le preoccupazioni - dice Coldiretti - emerge anche l'impatto dell'aumento dei costi di produzione (7,5%) che riguarda le materie prime, dai prodotti energetici agli alimenti per il bestiame, mentre il 6,9% delle aziende segnala la mancanza di liquidità per fare fronte alle spese correnti. Uno scenario preoccupante, con il 9,5% delle aziende agricole che ritiene non sia possibile tornare alla situazione antecedente all'emergenza Covid.

Nonostante le difficoltà durante la pandemia, poi, più di quattro aziende agricole su dieci (40,8%) non hanno ricevuto secondo l'Istat alcun tipo di sostegno economico statale, europeo o altre forme di aiuto.

E ora si guarda con attenzione all'ultimo decreto Sostegni che, oltre alle agevolazioni sul fronte contributivo, dovrebbe portare ristori diretti nelle casse delle aziende agricole e degli agriturismi.

IL RITORNO DELLA LOTTA DI CLASSE

Troppe disparità sociali: serve un equilibrio

di SALVO IAVARONE

Mi piace aprire questo intervento con una bella citazione di Ennio Doris: «Il vaccino ricorda gli alleati nella Seconda guerra mondiale: più avanza più saremo liberi».

Ma l'intento è quello di parlare di disuguaglianze sociali. Autentico rebus che ogni governo dovrà risolvere, se davvero si avrà voglia di mettere in campo antidoti per la crisi economica che, vedrete, invaderà il mondo come un'ondata ampia e terribilmente disastrosa.

LA LOTTA DI CLASSE
 Qualcuno sta già studiando seriamente il fenomeno, cercando gli antidoti. Sto parlando del presidente Joe Biden.

Visto che la pandemia sta provocando, tra i tanti fenomeni che genera, un forte arricchimento di pochi (a danno di molti), si sta valutando alla Casa Bianca di tassare un po' di più chi cresce molto negli utili, per poi distribuire tra chi è al collasso.

Il dibattito risulta sempre più ampio. Si va rap-

presentando una vera e propria lotta di classe, secondo rinnovati schemi. Di certo diversi dalle classiche battaglie sostenute dal proletariato e dalla classe operaia negli anni '70. La classe operaia, anzi, ha perso la propria centralità. La nuova classe pericolosa è oggi costituita dai *working poor* e dai precari. Appunto, la schiera dei non garantiti, degli irregolari, degli espulsi dal mercato del lavoro.

I quali stanno combattendo già le loro battaglie, con qualche risultato, anche recente: è notizia di pochi giorni fa, infatti, che prenderanno il via le prime assunzioni dei *riders* in Italia, con l'introduzione del modello Scoober. Già attivo in alcuni

dei Paesi in cui opera il gruppo Just Eat Takeaway.com, Scoober prevede l'inquadramento dei *riders* come lavoratori dipendenti. Una scelta che consentirà loro di godere di vantaggi e tutele tipiche dei lavoratori subordinati.

Ma il percorso è ampio, spinoso e ricco di ostacoli. Le battaglie saranno non facili. Secondo lo stu-

BASATA SU SCHEMI RINNOVATI

nuovo tra capitalismo, democrazia e welfare

dio "Intergenerational Earnings Inequality" degli economisti Barbieri, Bloise e Raitano, l'Italia è un Paese immobile: si resta nella stessa classe di reddito in cui si è nati o si avvanza di pochi scalini.

I precari sono usciti perdenti dai processi della globalizzazione (ma anche della rivoluzione tecnologica) e fra di loro si concentrano povertà ed esclusione. Alla nuova questione sociale va data una rapida e adeguata risposta, capace di ridurre il crescente divario di opportunità tra vincitori e vinti.

IDUE ORIENTAMENTI
 Si deve provare in ogni modo a ricreare, su nuove basi (visto che son saltati, come abbiamo visto, gli schemi tipici del secolo scorso) un equilibrio tra capitalismo, democrazia e welfare.

Esistono nel dibattito due orientamenti opposti. Uno pessimista, l'altro ottimista. Sono stati pubblicati due volumi: uno pessimista, il secondo possibilista. Il testo appena uscito di Michael Lind, "La nuova lotta di classe" (Luiss University Press) è un esempio del primo orientamento. Se-

guardano il Sud.

Tutti diventano esperti e si lanciano in giudizi ultimativi rispetto a tematiche, come lo sviluppo, l'infrastrutturazione, le ragioni del ritardo, le esigenze fondamentali. Ciò accade perché tutti sanno che non ci saranno reazioni e, in ogni caso, esse saranno contenute e non arriveranno certamente ai media nazionali.

A parte la certezza che cavalcherà luoghi comuni sul Sud, come la mancanza di volontà di lavorare, l'essere un po' approssimativi e superficiali, arruffoni è un po' ladruncoli trova favorevoli parecchi.

VERITÀ AGGIRATA
 Per cui anche Ficarra e Picone possono parlare del ponte come di una barzelletta da avanspettacolo, Dolce e Gabbana si consentono di dire "meglio le navi del ponte sullo stretto", Giuseppe Sala può affermare: «Smettiamola di parlare di sogni sciocchi come il Ponte sullo stretto».

Enumerare poi i conduttori di *talk show* che interrompono quando il discorso si fa preciso su tematiche che attengono al Sud, come quelle sostenute dall'onore-

LA MISTIFICAZIONE DELLE TEMATICHE CHE RIGUARDANO IL SUD

Ponte sullo Stretto, dilagano i "no" dei dilettanti: i pareri positivi degli esperti vengono ignorati

Si rischia di perdere un patrimonio di progetti autorevoli provocando pesanti ricadute in termini di sviluppo e coesione territoriale

di PIETRO MASSIMO BUSETTA

S tranisce che l'atteggiamento nei confronti delle problematiche che riguardano il Sud sia così superficiale e approssimativo anche da parte di personaggi in genere estremamente contenuti e prudenti. L'ultimo della serie il ministro Roberto Cingolani. Si tratta di un fisico, accademico: «Il Ponte sullo Stretto? Mi lascia perplesso. Lì da un lato c'è una situazione di sismicità critica, dall'altro lato penserei più a potenziare le infrastrutture fondamentali per Sicilia e Calabria. Per ora aspetterei, ma non ho studiato il progetto». Così a Radio Capital.

L'APPROSSIMAZIONE
 Ora, che si lasci a dichiarazioni in libertà l'avventore del Bar dello Sport non è auspicabile ma è prevedibile. Ma che un ministro di peso come Cingolani si lasci andare a dichiarazioni di tal genere è stupefacente e disarmante. Ma al di là delle dichiarazioni del neo ministro, il tema di fondo riguarda la leggerezza con la quale politici, giornalisti, imprenditori, politologi parlano dei temi che ri-



Un progetto del ponte sullo Stretto

vole Giusy Bartolozzi o da Matilde Siracusano di Forza Italia a Sky tg 24 o dalla senatrice Silvia Vono o dal senatore Davide Faraone di Italia Viva è impossibile, tanto accade spesso. Come pure le battute alla Gabriele Albertini in "Stasera Italia contro Napoli" che Barbara Palombelli tenta invano di contenere, fanno pensare a un razzismo strisciante e diffuso.

Giudizi che non tengono conto, per esempio nel caso del ponte sullo stretto, di cosa ha dichiarato la comunità scientifica internazionale.

IL DOCUMENTO FIRMATO DA 40 ESPERTI

In un documento firmato da 40 ordinari di costruzioni (compreso l'ingegnere giapponese Yasutomo Yamasaki, progettista di ponti sospesi, o l'ingegner Giulio Ballio, professore emerito di Tecnica delle costruzioni, già rettore del Politecnico di Milano) si legge: «Siamo consapevoli che ci compete difendere un progetto se infondatamente bistrattato con conseguenze che potrebbero determinare la dissipazione di un grande patrimonio ingegneristico, scientifico e socioeconomico a oggi consolidato in un progetto definitivo. Siamo altresì consapevoli - continuano - della necessità di richiamare l'attenzione sulla realtà dei fatti, per superare posizioni troppo spesso retoriche e non basate su criteri tecnici e scientifici. Lo straordinario lavoro svolto da un grande *team* internazionale, a guida italiana, al quale hanno partecipato studiosi e istituzioni scientifiche tra i più autorevoli del mondo, nonché leader mondiali nella progettazione di ponti sospesi e nella realizzazione di grandi opere, rischia oggi di essere definitivamente perso. Trascinando con sé tutte le importanti ricadute in termini di sviluppo e coesione territoriale italiana».

Bene: quello che questi accademici, scienziati d'ingegno diventa rilevante per Cingolani che si consente di aver dubbi perché «lì vi è una criticità sismica». Che poi Salvini di We Build rilasci delle dichiarazioni circa i tempi di costruzione, contraddicendo il ministro Enrico Giovannini sulla possibilità che possa essere inserito nel *Recovery plan*, conside-

rata la scadenza supposta del 2026, non conta.

Lui non viene chiamato dai ministri per accertare una realizzabilità tecnica che è stata affermata da un'azienda, eccellenza italiana nel mondo, che costruisce ovunque, ma le cui capacità evidentemente vengono messe in discussione in patria.

Che poi Gaetano Armao, vicepresidente della regione Sicilia, oltre che docente universitario, faccia fare una ricerca da Prometeia che dimostri che i costi dell'insularità per la Sicilia sono di sei miliardi all'anno, e che quindi il ponte si ripagherebbe in un solo anno, anche questo diventa irriverente in un approccio del sentito dire, dei luoghi comuni, delle paure ataviche umane di chi pensa che un ponte a campata unica non possa reggere, visto che deve fare un salto di tre chilometri.

COSTI AMMORTIZZATI

Lo studio della Regione dice: «L'insularità costa 6,54 miliardi di euro annui del Prodotto interno lordo regionale. Tenendo in considerazione i costi dei trasporti e le conseguenze sugli operatori economici e i vari settori di attività, la stima dell'impatto della riduzione dei prezzi sul Pil risulterebbe pari al 6,8 per cento. A rivelarlo è uno studio - "Stima dei costi dell'insularità per la Sicilia" - condotto dal governo Musumeci, con il supporto dell'Istituto di ricerca Prometeia, istituto con credibilità internazionale».

Forse è il caso che sul tema di questo secolo del Paese, che è lo sviluppo del Sud, il presidente Mario Draghi faccia adottare ai suoi ministri quella riservatezza che tutto il governo sta adottando per gli argomenti importanti, per evitare di sentire sproloqui inconcludenti, e che poi si occupi personalmente dei dossier più importanti, tra i quali l'alta velocità ferroviaria per il Mezzogiorno e conseguente tracciato montano o marino, compreso il salto dei tre chilometri, per evitare la sensazione che sul parente povero, «ogni villan che patteggiando viene», come dice Dante, possa esprimere giudizi e dare soluzioni, perlomeno avventate se non improvvisate.